

“Anno nuovo... vita nuova,,

All'indomani della consultazione elettorale da cui è scaturita la composizione del Consiglio dei Delegati, in seno alla categoria dei Vigili Urbani trova riscontro il vecchio adagio « Anno nuovo... vita nuova... » ed in effetti ci sono le premesse affinché il nuovo organismo che siamo andati ad eleggere possa contribuire, attraverso una costruttiva collaborazione con gli organismi sindacali e con la sempre maggiore unità e responsabilizzazione della Categoria, all'esito soddisfacente di quella battaglia democratica che si svilupperà attorno ai problemi che da tempo aspettano una soluzione.

In questa luce è necessario che i Vigili, come tutti gli altri lavoratori, diventino i protagonisti di questo compito e che siano essi stessi a gestire le loro rivendicazioni.

La percentuale altissima dei votanti, attorno al 94%, è indice sicuro di una partecipazione e di una rappresentatività notevolissima e testimonia soprattutto come tutta la Categoria sia stata presente ad un appuntamento così importante.

E' chiaro che una cosa è lamentarsi e mugugnare sterilmente, altro è darsi i mezzi validi per portare avanti un discorso concreto tendente alla soluzione dei problemi che stanno sul tappeto; logicamente è opportuno puntualizzare che il delegato non ha la bacchetta magica, atta a raddrizzare le storture che purtroppo esistono, ma, tanto maggiore sarà l'appoggio che gli sapremo dare in ogni circostanza, tanto più numerosi saranno i nodi che verranno sciolti.

A questo punto è confortante constatare come una spinta data dalla base abbia determinato la costituzione del Consiglio dei Delegati malgrado vi fosse un disaccordo tra le Organizzazioni Sindacali sulle modalità di elezione.

Tenuto conto che attendere l'accordo avrebbe notevolmente ritardato la formazione di tale organismo, procedendo all'elezione abbiamo fatto sì che i Sindacati ci riconoscessero pienamente e nel contempo abbiamo aperto una breccia per le altre categorie di lavoratori del Comune, alcune delle quali si sono messe in movimento interpellando la nostra Commissione Elet-



PROGRESSO, PIACEVOLE MALATTIA ! !

Il fatto che in questi ultimi mesi ha registrato maggior numero di commenti, sia espressi da persone qualificate quali giornalisti, sociologi, politici, sia da gente comune chiacchierando tra amici, al bar, sul posto di lavoro, è senz'altro la crisi energetica e l'« austerità » che ne è conseguita.

Il direttore (fortunatamente per me, anche responsabile di tutto quanto appare su questo giornale), ha ritenuto opportuno di concedere un po' di spazio a questo argomento e mi ha coinvolto, sprovveduto ed improvvisato « giornalista », per commentare l'argomento dal punto di vista del Vigile Urbano.

L'« austerità », almeno per quanto concerne il divieto di circolazione nei giorni festivi, è stata accolta dai colle-

ghi — che normalmente operano in servizio di viabilità — con un certo sollievo in quanto era abbastanza facile prevedere che, se gli automobilisti lasciavano il mezzo fermo, i Vigili avrebbero fruito di qualche riposo in più.

Come tutte le novità, a carattere contingente, anche questa non ha trovato tutti d'accordo giacché, la domenica, il Vigile, spogliatosi dell'uniforme ritorna uomo e, come tale, si investe di tutti i problemi congiunturali che lo coinvolgono date le ben note restrizioni.

A questo punto, come talvolta capita nel nostro ambiente di lavoro, si fa strada un evidente paradosso: il Vigile, che da sempre ha aspirato alla fruizione del riposo in giorno festivo — e, rara-

mente, è stato esaudito in questo giustificato desiderio a causa della moltitudine di difficoltà emergenti all'atto di stabilire i servizi festivi — oggi, con l'« austerità », giunge ad augurarsi di fare festa nei giorni feriali.

Si è comunque costatato — e questo è forse uno dei pochi elementi positivi — che durante le quiete pattuglie domenicali, il Vigile, privo degli assilli che derivano dal traffico veicolare, riscopre altre componenti altrettanto valide nella prestazione del suo servizio mentre la Città — non più alterata dalla motorizzazione di massa — gli appare sotto un altro aspetto, forse poco familiare a chi è abituato a vivere tra il caos dei veicoli a motore, ma certamente più a misura d'uomo.

g. r.

torale per avere tutti quei ragguagli necessari per procedere alla costituzione dei loro delegati.

Mentre formuliamo l'auspicio che quanto prima si determini quell'unità sindacale fra i vari organismi esistenti e da essa derivi l'univocità degli intenti per

la difesa degli interessi dell'intera Categoria — ancor prima di formulare l'augurio sincero a tutti i neo-eletti affinché svolgano un ottimo e proficuo lavoro — sentiamo il bisogno di tributare i nostri consensi di stima e di ringraziamento per quanto l'uscente Commissione

Interna ha fatto.

Non tutte le mete proposte sono state raggiunte ma siamo certi che da parte loro non è mai venuta meno la serietà di propositi e la capacità di svolgere il loro mandato in maniera coscienziosa e costante.

Orengo - Ravizza

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

QUO VADIS S. M. S. ?

Spett. Direttivo S.M.S. tra VV.UU.
Spett. Direttore di «Via libera»
Sede

Le poche righe che mi accingo a scrivere non sono di biasimo per nessuno, vogliono solo essere l'esposizione del mio modo di vedere sviluppata la parte ricreativa delle S.M.S.

Vorrei richiamare l'attenzione dei responsabili della nostra Società sul fatto che le manifestazioni sportive qualificate, che danno lustro alla nostra organizzazione, assorbendo denari di tutti, non sono purtroppo alla portata di tutti.

Un tempo, quando esisteva il disciolto Gruppo Sportivo, con poca spesa e tanto spirito di sacrificio e di iniziativa, si riusciva ad organizzare gite e raduni che raggrupparono folte schiere di colleghi e loro familiari con giochi semplici ed accessibili a tutti... non solo ai soliti specialisti!

Penso che se si riuscisse a tanto, almeno una volta all'anno, avremmo assolto in pieno, nella lettera e nello spirito, il motivo di essere della S.M.S., logicamente per la parte ricreativa.

Con questo, colleghi, non vado in cerca di polemiche, ma è mio intendimento aprire, possibilmente, una tribuna alla quale invito a parteciparvi chi ha idee da esporre per portare avanti quanto su esposto.

Distinti saluti.

Guglielmo MONTECUCCO

Accade assai spesso che numerose copie del giornale ci vengono respinte dall'Amministrazione Postale con l'annotazione: Sconosciuto all'indirizzo.

Ci preme quindi invitare i Soci che gradiscono ricevere il nostro «Via Libera» di darci tempestiva notizia degli avvenuti cambi di indirizzo. Grazie.

IL PENSIERO DI UN PENSIONATO

Pubblicare i testi delle corrispondenze inviateci non è solo un principio basilare della libertà di espressione ma contribuisce a formare una coscienza più attenta alle nostre esigenze instaurando tra i nostri lettori un dialogo aperto ed immediato.

E' con questo spirito che riportiamo per sommi capi quanto ha formato l'oggetto di uno scambio di opinioni avvenuto tra il socio Dionisio Capurro ed il curatore di questa rubrica.

In particolare, il nostro socio auspica che la S.M.S. attui una diversa prestazione assistenziale ai pensionati e, in luogo del pranzo annuale, riterrebbe più utile e salutare impiegare i fondi destinati a questa Categoria per concorrere alla soluzione di molteplici problemi: tra questi, uno molto sentito (e per il quale egli si fa portavoce di altri soci pensionati), è quello inerente l'abbonamento autoviarario.

POLEMICA O DIALETTICA?

Leggendo l'ultimo numero del nostro giornale, tra i numerosi e (una volta tanto), interessanti articoli pubblicati, quello del collega Borgatta necessita di un cenno di riscontro. Non certamente perché in esso si cita il mio nome, ma perché in esso ritroviamo ancora una strana se pur comune parola: Polemica.

Si usa spesso, troppo dico io, tale parola introducendola in ogni tipo di argomento, per cui (senza volere assolutamente offendere nessuno), mi è sorto il dubbio che il significato della stessa non sia ben chiaro a tutti (non mi rivolgo certamente a coloro che, con impareggiabile arguzia, tale vocabolo hanno inserito persino nelle mie note di qualifica: essi certamente ne conoscono il vero significato).

Riporto integralmente dallo Zingarelli:

Polemica: contesa o controversia in iscritto, spesso vivace.

Polemico: di polemica/contesa letteraria, di scrittore polemico che ha atteggiamenti battaglieri, che suscitano spesso vivaci reazioni.

Chiarito il concetto, vorrei ora chiedere all'amico Borgatta: allora la facciamo o non la facciamo questa benedetta polemica? Oppure la mettiamo al bando?

Mi sembra infatti un tantino incoerente intitolare un articolo «carenza di polemica» ed asserire subito dopo, nello stesso, che l'autore non vuole assolutamente entrare in polemica con nessuno, anzi tutt'altro. Ma tutt'altro cosa? Che la facciamo fare agli altri questa polemica (a scanso magari di trovarla inserita nelle note di qualifica)?

Eh no caro Borgatta, è troppo comodo. E' inutile, puerile e direi quasi meschino, continuare ad elencare ed enumerare i problemi che ci assillano e le cose che non vanno bene, senza essere disposti a fare non solo il benché minimo sacrificio per eliminarle, ma addirittura

(segue a pag. 6)

ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso, per un deplorevole errore dovuto alla rapidità delle informazioni assunte per redigere il trafiletto apparso in prima pagina, abbiamo asserito che Gilberto Govi ebbe natali extra-cittadini: nulla di più infondato in quanto il «nostro», genovesissimo per estro, umore e carattere, nacque in via sant'Ugo.

La presente oltre ad una doverosa smentita tenevamo a fare presente non certo ed unicamente per ragioni campanilistiche: la buona signora Rina, non ce ne vorrà!

Note liete... ...e tristi

E' con l'ormai tradizionale ritardo, talché quella che era una eccezione è diventata una regola, che eleviamo i nostri «peana» gioiosi per i Colleghi che hanno felicemente fatto il «fatal passo».

— Alfio Antonioli
— Mario Roncallo
— Pietro Ponte
— Emilio Bario
— Bruno Delfino

*

Col finire del 1973 un nutrito stuolo di Colleghi va a godersi un meritato riposo dopo una lunga vita di servizio spesa a favore della cittadinanza, servizio il più delle volte prestato in silenzio e con umiltà nelle più disparate situazioni. A tutti, nella speranza che le spetanze economiche siano sollecite nel giungere come quelle dei Grandi, un caloroso arrivarci fuori e alle manifestazioni della S.M.S. che speriamo sempre più numerose.

— Giovanni Pagano (10-7-1973)
— Lorenzo Trovato (18-7-1973)
— Michele Bovio (16-8-1973)
— Pasquale Cardullo (17-8-1973)
— Leonildo Nevi (1-9-1973)
— Remo Fabbri (17-9-1973)
— Duilio Capirossi (29-9-1973)
— Angelo Campora (1-10-1973)
— G. B. Manzi (1-10-1973)
— Paolo Schenone (1-10-1973)
— Vincenzo Serù (8-10-1973)
— Antonio Airaldi (1-11-1973)
— Ettore Oliveri (1-12-1973)
— Luigi Calugi (2-1-1974)
— Pietro Fassio (2-1-1974)
— Ferruccio Petrucci (2-1-1974)
— Pasquale Cavalli (2-1-1974)
— Salvatore Pedemonte (3-1-1974)
— Attilio Vassallo (3-1-1974)
— Anselmo Lanzavecchia (3-1-74)
— Aldo Lagomarsino (10-1-1974)

*

Con immensa tristezza registriamo la prematura dipartita del collega Drago Armando, così inopinatamente tolto ai suoi cari da un avverso destino: ad essi va la solidarietà commossa dell'intero Corpo VV.UU.

*

Stringiamoci attorno ai Colleghi toccati negli affetti più cari, con tutto il nostro calore umano, affinché possano sentirsi meno soli nel loro dolore.

— Giovanni Carlini (madre)
— Vito Costantini (padre)
— Raffaele Guazzo (padre)
— Benito Di Cara (padre)
— Gianfranco Fiorone (padre)
— Renato Castelli (padre)
— Carlo Medica (padre)
— Giulio Martelli (padre)
— Ernesto Biaselli (padre)
— Stefano Oddone (padre)
— Mario Oddone (madre)
— Arnaldo Mangini (figlia)

Commovente tributo d'affetto

Prestando servizio a bordo di una Vespa in dotazione alla sua Sezione il collega Giacinto BOZZANO, mesi orsono, rimaneva vittima di un incidente stradale in seguito al quale era costretto ad una lunga degenza in ospedale ove, per la gravità delle ferite riportate, pareva doversi temere una paralisi.

Le cure mediche prestate e la giovane fibra, ma ancor più l'amorevole e fraterno apporto di molti colleghi che incessantemente lo hanno vegliato e visitato in ospedale, gli hanno ridato la forza e la volontà per superare felicemente questa tremenda parentesi.

Impossibilitato a farlo personalmente egli accomuna in un unico ringraziamento tutti i colleghi per questo commovente tributo d'affetto.

OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE DI UN MAESTRO ELEMENTARE

Scuola e famiglia al lavoro insieme

L'educatore deve conoscere tutto dell'educando attraverso le informazioni dei genitori e le visite del medico.

di EMILIO TRIPLETTI

I più eminenti psicologi, i più importanti pedagogisti, affermano che le esperienze compiute dai fanciulli nei primi anni della vita, le modalità e le forme del loro primo incontro con la società, con la realtà che li circonda, avranno una decisiva influenza sul loro avvenire: ciò che i ragazzi apprendono in questo periodo, e ancor più il modo col quale apprendono, rimarrà indelebile nella loro coscienza e sarà determinante per l'ulteriore sviluppo della loro personalità.

Per questa ragione, è necessario che la scuola e la famiglia trovino un armonioso punto d'incontro nella loro azione affinché il fanciullo non si senta sperduto come « nave percossa da venti contrari » da diversi, o peggio, contrastanti modi di educare.

Senza questa collaborazione, senza questo contatto, si rischia di operare a vuoto, si rischia di creare contrasti che risulterebbero indubbiamente dannosi allo sviluppo armonico della personalità del fanciullo.

Anche se diversa può essere la personalità del maestro nei confronti della personalità dei genitori, se diversi i punti di vista, è necessario, pur tuttavia, trovare un punto d'incontro nel quale operare senza dannosi squilibri.

Ci sono genitori che pensano alla scuola soltanto come mezzo per ottenere un titolo di studio che permetta ai loro figlioli di farsi largo nella vita, che pensano alla scuola esclusivamente come strumento per imparare a leggere, a scrivere e a far di conto.

Certo, la scuola ha anche queste primordiali funzioni, ma non soltanto queste: nella scuola lo studente deve, soprattutto, trovare lo strumento essenziale per farsi uomo, uomo nel senso più pieno e più alto della parola.

La scuola, la scuola moderna, con l'insostituibile aiuto dell'ambiente familiare, vuole, in altre parole, creare il cittadino, il cittadino conscio dei suoi doveri nella società, società che continuamente si rinnova, il cittadino capace di servirsi dei mezzi che l'istruzione gli fornisce, non soltanto per fini strettamente personali, ma anche e soprattutto, per contribuire al progresso e al bene dell'umanità.

Si tratta, perciò, di educare i

giovani nella loro pienezza di spirito e di corpo... integralmente... nell'anima e nella materia.

In parole più semplici, la scuola, la scuola moderna, non vuole soltanto fare in modo che, con l'aiuto dei genitori, i ragazzi siano più pronti, più capaci, più intelligenti; la scuola moderna vuole che siano più civili, più buoni, più cortesi... sempre più consci dei loro doveri sociali.

La scuola moderna vuole, insomma, contribuire a rendere i giovani più sani, più forti, più sensibili a tutte le cose buone, belle e vere della vita; propeudeutica indispensabile all'evoluzione della società è l'evoluzione dell'uomo; se non progrediscono gli uomini singoli, non progredisce l'umanità.

L'esposizione di alcune esperienze (vissute nella mia funzione di maestro elementare), potranno forse meglio introdurci nel vivo dell'argomento, dimostrare il grande valore della collaborazione tra scuola e famiglia.

*

ESEMPIO DI MANCATA COLLABORAZIONE TRA MAESTRO E GENITORI

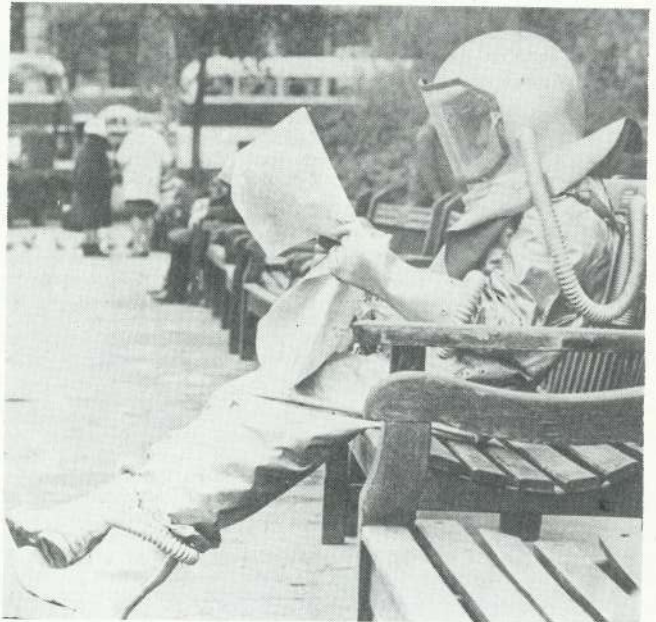
Un mio scolaro di quinta aveva messo in mostra attitudini fuori del comune. Queste attitudini erano sorrette, inoltre, da una volontà costante e tenacissima, sicché il profitto era notevolissimo in ogni materia.

Qualcosa, però, non mi soddisfaceva in questo fanciullo: la sua superbia, l'atteggiamento di superiorità sprezzante verso i compagni, il comportamento presuntuoso, qualche volta, anche nei miei confronti.

Dovetti presto comprendere che l'interiore del ragazzo non era mosso dal piacere intrinseco per lo studio, ma dall'ansia dell'affermazione, dalla soddisfazione di sentirsi superiore agli altri.

Cercai aiuto dai genitori, ma non riuscii a farmi comprendere: dovetti anzi capire che la personalità del fanciullo rispecchiava l'ambiente familiare: la megalomania era stata trasmessa, sia ereditariamente, sia attraverso gli stimoli dell'ambiente familiare, dai genitori stessi, specialmente dalla madre, la quale nu-

Un uomo dello spazio ai giardini pubblici



MANCHESTER, gennaio 1974 — Incontrare su una panchina dei giardini pubblici un individuo in tuta spaziale che sta leggendo il « Time » non è certo una cosa normale e questo ha un po' colpito anche i flemmatici cittadini di Manchester che transitavano in quel luogo. E' un terrestre con indosso una tenuta spaziale o è un abitante dello spazio che fa' la sua prima apparizione sulla terra? Si sono chiesti molti. Si trattava invece del signor Ronald Stanton che indossava una tuta spaziale, faceva la pubblicità per un nuovo negozio chiamato « 2007 ». Stava riposandosi un poco e dando la scorsa al suo giornale, dopo lungo camminare per le vie della città.

triva patologicamente in se stessa, l'idea fissa che il figlio dovesse affermare in ogni frangente la sua superiorità.

In queste condizioni, la mia opera non poteva lasciare una traccia profonda.

Ho incontrato qualche giorno fa questo mio ex scolaro, ormai fatto uomo; laureato, vice direttore di un'importante azienda: la stessa aria di superiorità, appena appena nascosta da una cortesia tutta formale.

Ebbene, sono convinto che egli non è amato dai suoi dipendenti come non era amato dai suoi compagni di scuola, sono convinto che egli non è felice, sono persuaso che egli non ha raggiunto quell'armonia interiore che non è fatta soltanto d'intelligenza, di capacità, di successo, ma anche di comprensione verso il nostro prossimo.

ESEMPIO DI COLLABORAZIONE

Ecco, ora, un esempio di feconda collaborazione tra scuola e famiglia.

In terza maschile uno scolaro mette in evidenza un quoziente intellettuale nettamente inferiore alla media e mostra di non aver assimilato quanto gli è stato insegnato in prima e in seconda classe. Lo prendo con pazienza, gli faccio considerare tutto quello che aveva già studiato precedentemente, gli impartisco in classe, quasi ogni giorno, lezioni individuali, anche a costo di trascurare un poco gli scolari più capaci, perché so che questi hanno meno bisogno di me e saranno, comunque, in grado di progredire anche senza il mio costantemente assiduo controllo.

(segue a pag. 4)

IMPORTANTE

Per informazioni, prenotazioni, acquisti riguardanti gli spettacoli indicati alle pagine 4 e 5 (stagione teatrale alla « Sala Duse », « Carignano » e la formula « Teatro Aperto »), rivolgersi come di consueto ai Soci:

- Basaluzzo
- Bertelli
- Picasso

Scuola e famiglia **Teatro, oggi**

(seguito da pag. 3)

Cerco di incoraggiare il ragazzo, di trovare gli atteggiamenti e le parole più consone al suo temperamento; per non offenderlo non gli faccio mai osservazioni sgradevoli di fronte ai compagni, gli faccio eseguire appropriati esercizi ortofisiopsicologici per risvegliare, col potenziamento del sistema muscolare e del sistema nervoso, il torpore intellettuale e, mi pare, così, di ottenere quanto è unanimemente possibile ottenere.

Ma la mamma, garbatamente, mi fa capire che non è troppo contenta: «quando andava a scuola lei, si faceva studiare di più, i maestri sapevano sferrare anche sacrosanti scapaccioni» e, sotto sotto, mi invita a essere più severo.

So che ella nutre speranza in questo suo unico figlio, comprendo il suo logico dispiacere di madre, la sua delusione di fronte al giudizio che esprimo sulle limitate possibilità del fanciullo, ma le dico che, almeno per il momento, la strada più giusta, anzi la sola possibile, è quella che il maestro ha intrapreso e la invito a collaborare su questo piano, anche con l'intervento del medico di famiglia, il quale può efficacemente intervenire nel campo più direttamente igienico-sanitario.

Ella comprende e mi asseconda. Tendo con me il ragazzo fino agli esami di quinta, gli faccio ripetere, con il consenso della famiglia, questa classe e convinco la mamma di mandare, alla fine del ciclo elementare il fanciullo in una scuola d'arte e mestieri.

Ora il giovane è diventato un buon operaio, lavora in uno stabilimento, è stimato da tutti, possiede una sua coerente coscienza sociale ed è soddisfatto di sé.

Se avessimo insistito nel pretendere che egli desse ciò che non poteva dare, lo avremmo certamente messo in difficoltà e avremmo creato, probabilmente, serie disarmonie nello sviluppo della sua personalità.

Quanti sono i ragazzi che, inviati contro ogni regola di buon senso, a studi inadatti, si sono sbandati anche moralmente e sono diventati peggiori di quello che potevano essere!

Si discute, spesso, se sia meglio con i fanciulli mostrarsi severi o indulgenti, se sia meglio seguire i metodi di educazione antichi o i sistemi moderni.

Sono problemi che vanno affrontati con il massimo impegno, con cognizione di causa, con il massimo buon senso, con la più sottile e delicata sensibilità, senza lasciarsi ingannare da fallaci e superficiali impressioni.

E' necessario studiare a fon-

(segue a pag. 6)

Una moderna funzione di stimolo e di esame critico verso gli aspetti della società in cui viviamo, da contrapporre alla cultura borghese che, consapevolmente, utilizza tale forma espressiva come strumento di consumo e di evasione.

Portando avanti un discorso promozionale che ha dato lusinghieri ed incoraggianti frutti nelle decorse stagioni, il Gruppo Culturale della S.M.S. ha proposto anche quest'anno alcuni spettacoli teatrali scelti tra la produzione del Teatro Stabile di Genova e le Compagnie ospiti.

Dalla commedia in vernacolo genovese ai classici del teatro, dalla *pochade* tipicamente francese al testo impegnato, dalla satira di costume al teatro contemporaneo, il programma così composto è risultato — per unanime parere di molti Soci — vasto ed interessante per varietà di testi e generi proposti.

Due parole sugli spettacoli già presentati varranno ad un duplice scopo: stimolare, da un lato, coloro che hanno finora disertato il teatro inducendoli a partecipare ai prossimi appuntamenti teatrali; verificare, dall'altro, la validità delle recite già effettuate, alla luce di un tentativo di critica, del tutto personale, che non solo può differire in tut-

to o in parte da quella ufficiale apparsa sui quotidiani cittadini ma trovare dissenzienti gli stessi Soci che hanno assistito agli spettacoli.

«Pignasecca e Pignaverde» ci ha riproposto uno dei testi favoriti dal rimpianto Gilberto Govi e giustamente annoverato fra i suoi cavalli di battaglia. Con molto azzardo, la Compagnia di Carlo Dapporto, riprese la commedia del Valentinetti puntando fortunatamente su un'impostazione personale ed intelligente, ha abbandonato qualsiasi tentativo di lettura in chiave giovanile. Il risultato è stato positivo per l'intero cast degli attori: unica menda, a voler essere pignoli, l'accento non proprio portoliano del simpatico Dapporto.

Qualcuno, rivedendo in teatro il bravo Rascal nei panni del «Capitano di Koepenik», ha rimpianto — a torto diremmo noi — il Renatino rivistaiolo. Al di là di qualche lungaggine e della mastodontica messinscena, il co-

pione è piaciuto nella misura in cui — riportandolo ai giorni nostri, con altra mentalità e diversa dislocazione geografica — appare valido (ma tutt'altro che auspicabile), l'apparato burocratico austro-ungarico.

Superfluo tessere l'elogio di uno spettacolo quale i «Rusteghi» che rimane, per nostro conto, una delle migliori produzioni dello Stabile di Genova, per intensità di valori umani e risultati artistici conseguiti, e, ricollegabile ad altri esempi goldoniani già apparsi sulle scene genovesi (ci riferiamo a: «Una delle ultime sere di Carnovale», «La casa nova», «I due gemelli veneziani», ecc.).

«Ondina» ha costituito in certo qual modo la doccia scozzese per buona parte dei nostri Soci-spettatori (diciamo buona parte e non totalità giacché, guarda caso, a qualcuno lo spettacolo è piaciuto); per altro, il testo — per unanime giudizio della critica cittadina — è apparso violentato ed appesantito da troppi simboli che hanno ulteriormente invecchiato un copione ormai datata e che nulla poteva offrire per un discorso d'avanguardia teatrale.

Nonostante la *piece* non sia del miglior Feydeau, «Lalbergo del libero scambio» è risultato interessante e riuscito sul piano artistico proprio in virtù della bravura degli interpreti tra i quali faceva spicco, per ricchezza di umori e presenza scenica, la coppia Trieri-Lojodice.

Al momento di andare in macchina non siamo in grado di tentare un giudizio su «Amleto» che rappresenta il sesto spettacolo della presente stagione organizzata dalla S.M.S. Le critiche positive riportate in altre «piazze» lascerebbero intuire uno spettacolo valido sotto ogni punto di vista. Staremo a vedere se il pronostico si avverrà.

*

Intenzione di queste note era, lo abbiamo sostenuto all'inizio, incentivare la partecipazione dei nostri Soci; per rendere di immediata conoscenza ciò che, spesso e volentieri, resta disatteso o ignorato col solo sistema del ciclostile (finora adottato per informare la categoria dei vari spettacoli proposti), riteniamo di fare cosa estremamente gradita riportando i prossimi spettacoli e le date di rappresentazione:

15 febbraio ore 20,30

☆ **IL VIZIO ASSURDO** di Lajolo-Fabbri (tra gli interpreti: Valentina Fortunato, Ivo Garrani, Paola Mannoni, Giancarlo Sbragia, Luigi Vannucchi).

4 aprile ore 20,30

☆ **L'ANATRA ALL'ARANCIO** di Home-Sauvajan (con Valeria Valeri e Alberto Lionello).

☆ **UN LUNGO GIORNO DI VIAGGIO VERSO LA NOTTE** di Eugene O'Neill nell'interpretazione della Compagnia del Teatro Stabile di Genova. (in data da destinarsi)

☆ **IL BERRETTO A SONAGLI** di Pirandello - Protagonista: Turi Ferro. (in data da destinarsi)

L'ultima parte del nostro cartellone lascia ben sperare per un finale in crescendo poiché appare quanto mai interessante per presenza di interpreti e validità di testi, quindi in grado di appagare le più diverse esigenze dei nostri Soci.

Nicòlò PICASSO

Appuntamenti col DIALETTALE

Alla Sala Carignano, nel quadro delle manifestazioni organizzate dal Gruppo Culturale della «Mutua», verranno prossimamente presentati due spettacoli dialettali le cui date, tuttora da definire, possono così riassumersi:

* **«I BRUXIAMONTI»**
presentato dal Gruppo «Theatrum» (mese di marzo).

* **«SOTTO A CHI TOCCA»**
presentato dalla «Compagnia Dialettale Genovese» (aprile-maggio).

La prima proposta ci offre il quadro di una famiglia di melomani (basti pensare al fatto che ciascun componente ha il nome di un personaggio d'opera), alle prese col nonno (che di queste opere fu, pare, degno esecutore in veste di corista lirico), che ad ogni piè sospinto, prendendo a pretesto i discorsi dei congiunti, rivive quelle parti operistiche intonando a pieni polmoni arie e romanze famose e crea situazioni paradossali e ridicole.

Il Gruppo «Theatrum», che ci ripropone uno dei testi forse più felici nati dalla prolifica penna del collega Luciano Borsarelli, è — per certe ingiustizie tuttora vigenti nel teatro — immeritabilmente relegato nelle retrovie della notorietà stracciadina: questo ben affiatato organismo, sotto la guida attenta di Luigi Rebosio (che assolve nel gruppo, con pari validità, le responsabilità di regista, attore, scenografo, direttore di scena, amministratore), ha saputo risolvere positivamente i molteplici aspetti rappresentati da un testo di difficile articolazione scenica. Il copione, ricco di spunti sapidi, è stato risolto mediante una lettura attenta alle esigenze moderne ed alla piena riuscita dello spettacolo — lo scrivente ha casualmente assistito ad una recita effettuata in una sala della delegazione di Certosa — hanno in giusta misura contribuito tutti gli attori.

Lo spettacolo si raccomanda non solo per la verve e la vis comica dei personaggi ma soprattutto per rendere omaggio alla sagacia dell'amico e collega Luciano Borsarelli il quale, da anni, sommessamente, quasi vergognandosene, ha sfornato a getto continuo una quantità di commedie alcune delle quali, varrà la pena di rammentarlo, ebbero il consenso e l'avvallo artistico di Gilberto Govi che le introdusse nel suo repertorio.

La Compagnia Dialettale Genovese riprende con «Sotto a chi tocca» uno dei maggiori successi di Gilberto Govi ed intende con ciò rendere omaggio alla memoria di questo grande attore cittadino. Dare un giudizio sulla Compagnia pare cosa superflua ed è sufficiente per i nostri lettori scorrere le recensioni che periodicamente vengono riportate sulla stampa genovese.

UN POMERIGGIO COI BIMBI DI « PADRE UMILE »

Il dono di un sorriso

Ogni viso un dramma, ogni sguardo un mondo di solitudine e in tutti, forse, la consapevolezza di un futuro senza un affetto proprio ed esclusivo. Queste le premesse che hanno indotto Herr Gärtner, direttore della sede genovese della « Lufthansa » — che da anni organizza una giornata a favore dell'infanzia abbandonata — ad invitare un gruppo di figli di Soci della S. M. S. affinché apportasse una nota di spontaneità e di genuina gaiezza.

Eravamo in molti ad attendere l'aereo di « Babbo Natale » e quando si arrestò in mezzo alla pista anche noi adulti, appoggiati alle transenne che delimitano il campo di atterraggio, sono sicuro, abbiamo corso assieme a quella frotta variopinta di bimbi, abbiamo gridato con loro, abbiamo gioito con

loro gustando per un attimo ancora l'ingenua bellezza di un mondo ormai troppo lontano... poi la simpatica cerimonia continuò con Babbo Natale che circondato da una moltitudine di manine tese distribuiva doni.

Anche il sig. Gaertner, si vedeva, era felice e sorridente con tutti, grandi e piccoli che fossero. Felice per la sua commovente e ben riuscita iniziativa che ha avvicinato, anche se per un solo pomeriggio, i nostri figli a dei bimbi che per i più disparati motivi della vita non possono e forse non potranno più avere quella serenità e quella gioia tranquilla che si cela dietro ogni sorriso e carezza di mamma.

Questa lodevole iniziativa, che ha reso felici tanti bimbi, vorremmo fosse la prima di una lunga serie in incontri non limitati esclusivamente a ricorrenze particolari quale il Natale.

s. b.



Genova, aeroporto « C. Colombo » — Uno stuolo di bimbi si stringe esultante attorno a Babbo Natale appena disceso da un aereo della « Lufthansa »; l'imminente consegna di doni ha visibilmente instaurato un'atmosfera di gioiosa aspettativa in tutti i piccoli presenti: tra di loro, sulla destra della foto, si scorge l'organizzatore della manifestazione benefica.

«Teatro aperto,»

UNA PROPOSTA DA ESAMINARE E SOTTOSCRIVERE SUBITO

Per ampliare il panorama ricreativo dei Soci ed offrire altre iniziative che stimolino e rendano più proficuo l'impiego del tempo libero, il Gruppo Culturale della S.M.S. ha preso accordi con altri Circoli Ricreativi per promuovere la partecipazione dei Soci ad altre attività proposte da questi Sodalizi.

Tra i vari accordi in fase di stipulazione ci è parso interessante quello offertoci dal Gruppo « Teatro Aperto » (che raduna i Circoli Aziendali di parecchi Enti tra i quali l'E.N.E.L., l'A.M.G.A., la S.I.P., l'A.M.T., ecc.); tale sodalizio fornisce una tessera con la quale il Socio ha diritto di assistere a tutte le manifestazioni indette (citiamo a caso uno spettacolo con Dario Fo, alcune commedie, scritte di poesie e canzoni genovesi, proiezioni cinematografiche, ecc., ecc.).

Il tenore degli spettacoli intende portare avanti un discorso che sfruttando tutti gli strumenti di espressione (quali spettacoli teatrali, films, dibattiti e mostre), recuperandoli alla loro funzione di stimolo e di esame critico verso gli aspetti della società in cui viviamo, li contrappone alla cultura borghese che, consapevolmente, li utilizza unicamente come strumenti di consumo e di evasione.

L'importo della tessera è di lire 1000 e dà diritto ad assistere a tutti gli spettacoli.

Per informazioni ed acquisti rivolgersi ai soci Basaluzzo, Bertelli, Picasso.



Genova — Un'altra immagine della giornata che ha visti riuniti i « Bimbi di Padre Umile » ed un gruppo di figli di Soci: i protagonisti di questa riuscitissima manifestazione sono qui ritratti al margine della pista dell'aeroporto genovese; nei loro occhi un'impazienza subito fugata dall'atterraggio del velivolo. Sono riconoscibili nel gruppo alcuni Soci intervenuti.

Scuola e famiglia

(seguito da pag. 4)

do il problema che è di una complessità e di una variabilità illimitata.

E' utile, innanzitutto, tener presente che, in linea di massima, i metodi antichi avevano la loro ragione di essere nel mondo antico: cambiando la società, il modo di vivere, è necessario cambiare, se non altro adeguare, i sistemi educativi.

Se vogliamo che il mondo imbocchi la strada della vera democrazia, è necessario far sentire alle giovani generazioni il piacere intrinseco della libertà (libertà dallo sfruttamento, oltreché di pensiero): l'educazione è disciplina interiore, non disciplina imposta dall'alto.

Se così non fosse, sarebbe inutile lo studio della pedagogia: se l'educazione fosse soltanto imposizione, un severo maresciallo dei carabinieri sarebbe più adatto a stare in cattedra che non il maestro.

Naturalmente, non bisogna farsi schiavi nemmeno delle idee di libertà, farsi dei novelli feticci, pensare che tutto ciò che ci viene dai nostri padri sia errore e tutto ciò che è moderno assoluta verità.

LA SEVERITA'

La severità, qualche volta, è indispensabile. A volte, lo stesso fanciullo, sia pure inconsciamente, sente la necessità di un imperio esteriore che lo aiuti a liberare se stesso da un difetto, da una mancanza di chiarezza interiore, da un'intrinseca pigrizia mentale.

L'importante è che egli senta che noi operiamo sempre con amore e che sappiamo comprenderlo in ogni occasione; importante è capire, nella loro piechezza, i diversi impulsi che, di volta in volta, si manifestano in lui, ogni individuo ha in sé temperamenti, caratteristiche tali, che lo distinguono, in qualche maniera, da ogni altro individuo; così come non c'è terapia ugualmente valida per ogni malato, altrettanto non c'è pedagogia sancita una volta per sempre, adatta per tutti alla stessa maniera.

PROBLEMA DELL'INTEGRITA'

L'insegnante, attraverso le informazioni dei genitori, le visite del medico scolastico, le sue proprie indagini biopsicopedagogiche, dovrebbe sapere quali malattie il ragazzo ha contratto nella prima infanzia, lo stato della dentizione, le condizioni della vista, le capacità uditive, la prontezza dei riflessi, la resistenza alla fatica...

L'uomo è un tutto formato da vari e diversi elementi e va considerato quanto più possibile nella sua integralità.

I genitori dovrebbero collaborare spontaneamente a queste ri-

cerche, sicuro che tutto ciò viene compiuto con l'intendimento di trovare le più solide fondamenta per il migliore sviluppo dei loro figlioli.

L'imminente istituzione di organi collegiali appositi dovrebbero stimolare e riordinare meglio i rapporti fra docenti e genitori. Per ora, non ancora in numero e in modo soddisfacente, queste iniziative vengono prese dalla nostra scuola; non sempre, però, là dove si cerca di dare questa nuova impronta all'educazione, questa collaborazione viene concessa da parte della famiglia: si sono viste mamme tenere a casa i loro ragazzi per evitare che essi fossero sottoposti alla visita dello specialista, genitori offendersi perché il maestro, di fronte a manchevolezze fisiche messe in mostra dal bambino, consigliava loro di farlo visitare da un medico.

COSE DA EVITARE

Quante malattie, quante disarmonie, quanti squilibri potrebbero essere evitati se scoperti e curati in tempo, quando, cioè, la

materia è ancora plasmabile, quando il processo di mielinizzazione del tessuto nervoso non è ancora del tutto compiuto, quando la personalità del fanciullo è ancora in via di svolgimento.

E quando abbiamo conosciuto, il più chiaramente possibile, sotto tutti gli aspetti fisici, psichici e morali i fanciulli, cosa possiamo e dobbiamo fare?

La risposta sorge spontanea e nasce dalle premesse poste in questa esposizione: quando abbiamo conosciuto il fanciullo integralmente, dobbiamo educarlo integralmente.

Per questo i programmi di studio più moderni si articolano nelle più varie discipline; per questo, accanto alla lingua, si studia la storia e la geografia; accanto all'aritmetica, si studiano le scienze e il disegno; per questo, nella scuola, nella scuola veramente moderna, si fanno cantare i fanciulli, si fa sentire la musica, osservare riproduzioni di opere d'arte; per questo si fa la ginnastica, si fa dello sport, si fanno compiere esercizi sensoria-

li che rendono più sensibile l'udito, la vista, l'odorato... più pronta e più acuta l'intelligenza, più alta l'anima dei nostri fanciulli a sentire la bellezza dell'Universo.

EVOLUZIONE ARMONICA

E tutto ciò non è perdita di tempo, come pensa ancora qualcuno: è estrinsecazione piena e totale della vita che, nella gioia e nella spontanea partecipazione dell'alunno e delle famiglie alla attività della scuola, crea le premesse per uno svolgimento armonico delle coscienze.

Ecco perché i genitori devono collaborare con la scuola; se insieme, e a fondo, studieranno il fanciullo, insieme, più a fondo, lo comprenderemo e lo aiuteremo: insieme, attraverso la formazione armonica della gioventù, crederemo i presupposti per una evoluzione più armonica della società, apriremo la strada alla concretizzazione di una sempre più vera democrazia nel nostro Paese, contribuiremo, di riflesso, alla Pace nel mondo.

Emilio TRAPLETTI



LA CITTA' AI BIMBI

Adottando un paradosso, si potrebbe vedere in quest'immagine di via XX Settembre una rivincita con la quale i nostri bambini — troppo spesso sacrificati dalla scarsità di luoghi destinati ai loro passatempi preferiti — riprendono il possesso della loro Città, almeno per un giorno, non alterata dalla motorizzazione di massa.

POLEMICA O DIALETTICA?

(seguito da pag. 2)

tura senza neppure entrare in polemica con nessuno. Se i problemi che abbiamo sono tali e sono pure diventati annosi, è proprio per l'assenteismo e la mancanza di coraggio di gran parte della categoria. Pensare che non ci mancano uomini di qualità e neppure difettiamo nel numero. Ce ne dà conferma l'altro articolo apparso sullo stesso numero di «Via Libera... 2000», al cui autore voglio inviare il mio personale plauso, non solo per la gar-

bata satira su un problema che satirico non è affatto, ma per avere compreso e successivamente dimostrato che non è con il pettegolezzo, il sotterfugio, il «mugugno» di corridoio che si affrontano e si risolvono i problemi, e per avere additato a molti «anziani» quale strada deve seguire colui che vuole concretamente partecipare a quel processo di rinnovamento che noi tutti auspichiamo. Non dobbiamo lasciarci né scoraggiare né influenzare, soprattutto dagli eufemismi di chi rinnovati non ci vuole per niente.

Oggi come oggi chi si permette di esternare il proprio punto di vista su un problema qualsiasi, se

tale punto di vista non coincide con chi lo comanda, è un polemico; se reclama civilmente un suo diritto, è un contestatore; se reagisce ad un sopruso o ad una ingiustizia è un rivoluzionario.

Eh no! anche questo è troppo comodo. E' giunto il momento di crescere, di dire pane al pane e vino al vino, rigettando e rifiutando l'uso corrente di tali luoghi comuni. Essi non sono altro che l'arma subdola e meschina di coloro che — con una visione retriva della evoluzione dei tempi — hanno tutto l'interesse di soffocare ogni iniziativa di liberalizzazione di quelli che, loro malgrado, si trovano ad essi sottoposti.

Eleuterio ZIMBO

Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione: Nicolò Picasso
c/o Sez. Foce, piazz.le Kennedy
Telef. 595.651/226

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69
tip. A.T.A. - Genova - tel. 503.320